



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Illustrazione in copertina: © Angela Quaranta

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021
ISBN 978-88-3353-617-0

Angela Quaranta

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Beh... Quasi





Questo libro è stato scritto in collaborazione con mia figlia Elisa che ha ispirato i personaggi e la trama. Aurora, il prossimo sta a te!



L'INVENZIONE
DEL SECOLO



Uno

«Attenta!»

A quell'avvertimento, Lulù non perse tempo neanche a girarsi, spiccò una serie di balzi agili e aggraziati e si portò sul ramo dell'albero più vicino. Una volta al sicuro, gonfiò il pelo e soffiò dalle narici tutta la sua indignazione per il pericolo appena corso.

Ancora tanto così e quella palla l'avrebbe presa in pieno, invece di rimbalzare contro il muretto alle sue spalle, come aveva fatto. Poteva restarci secca!

«Ehi, lassù... tutto bene?»

Lulù si voltò in direzione della voce, la stessa che aveva lanciato l'avvertimento, ed emise un verso di disappunto all'indirizzo dei gatti che si erano radunati ai piedi dell'albero. Erano in due e un terzo stava arrivando velocemente.

Sotto di lei c'era un soriano col manto grigio e gli occhi celesti troppo grandi rispetto al viso scarno. A dire il vero, ogni cosa in lui appariva piuttosto scarna: il corpo, le zampe, perfino la coda. Per non parlare del fatto che era tutto spelacchiato; sembrava reggere l'anima coi denti e lei non gli si sarebbe avvicinata nemmeno se lui avesse avuto l'ultimo bocconcino di *sushi* sulla terra e lei fosse stata a digiuno da giorni. Non c'era verso che fosse stato lui a lanciare quell'urlo vibrante.



Forse era stato quell'altro, l'enorme gatto delle foreste norvegesi. Lulù lo squadrò dalla testa alle zampe.

«Niente male», pensò.

Un po' troppo rustico, per i suoi gusti raffinati, ma l'incedere era fiero e il pelo lungo e ben curato. Era chiaro che, a differenza del suo compare, aveva un padrone premuroso che si prendeva cura di lui.

In realtà, anche il soriano aveva un padrone: un umano un po' sbadato, con la testa sempre infilata in un libro, che due volte su tre si dimenticava di mangiare lui stesso. Ma che si era sempre comportato in maniera amorevole con il suo amico a quattro zampe, fin da quando lo aveva trovato in un sacchetto della spazzatura, quasi un anno prima. E l'affetto era reciproco. Ciò che il soriano adorava di più del suo strampalato padrone, era il fatto che lo rendesse sempre partecipe delle sue letture e dei suoi pensieri. Quando si addentrava in riflessioni filosofiche il povero micio non riusciva a seguirlo, ma quando gli sottoponeva problemi di logica, o quando si perdeva in complessi calcoli matematici, il soriano non si perdeva nemmeno un passaggio. Era stato così che, piano piano, aveva imparato a leggere, a contare e, in definitiva, aveva imparato un sacco di cose. Molto più della maggioranza dei gatti, che si limitavano a cacciare, dormire e azzuffarsi. Lui e il suo umano erano due spiriti affini e, quel giorno di quasi un anno prima, si erano trovati in un mare di infinite possibilità.

Ma questo Lulù non poteva saperlo.

«Ehi, si è fatto male qualcuno?» la voce del terzo gatto, che nel frattempo si era avvicinato, attirò l'attenzione di Lulù.

Un *british* di circa un anno, dal pelo nero come una girella di liquirizia, a eccezione di un po' di bianco spruzzato sulla punta della coda.

«Che buffo!» pensò la gatta, mentre inclinava leggermente il capo e il suo sguardo esaminava, curioso, la lunga coda flessuosa, il corpo snello ma scattante, i baffi più lunghi che avesse mai visto.

E gli occhi. Due gocce d'ambra pura con le pupille a fessura che proprio in quel momento stavano ricambiando il suo esame, con lo stesso interesse.

Lulù distolse lo sguardo di scatto, come se fosse appena stata beccata a fargli una radiografia completa, e riportò l'attenzione sul gruppo. In effetti, la stavano guardando tutti.

«Beh? Che avete da guardare?» chiese con un leggero accento parigino e sollevando il mento per darsi un tono.

«Ti abbiamo chiesto se stai bene, se la palla ti ha colpita», rispose il norvegese.

«C'è mancato poco che mi centrasse in pieno», replicò Lulù con aria severa. «Per fortuna sono agile e veloce e l'ho scansata», disse.

E sottolineò il concetto balzando con eleganza giù dal ramo.

«Scusa, non ci eravamo accorti di te. Sei comparsa all'improvviso», disse il gatto nero.

«Come dicevo, sono agile e veloce».

I tre amici non riuscivano a smettere di fissare la gattina con aria imbambolata. Era una bellissima tricolore con gli occhi dello stesso colore del cielo in estate, il pelo candido folto e lucido, con qualche pennellata di arancio e di nero sul dorso e sull'orecchio sinistro, il portamento regale e l'aria... beh, l'aria da snob.

«Come ti chiami?» chiese il *british* nero.

«Sentite, non voglio offendervi ma non ho tempo per questa cosa».

«Questa cosa? Quale cosa? Il mio amico, qui, ti ha solo

chiesto come ti chiami», affermò il norvegese con tono alterato e brusco.

Di tutti e tre i gatti che aveva davanti, Lulù aveva l'impressione che quello fosse il capo. Senz'altro sembrava l'osso più duro.

«Non mi interessa fare amicizia», precisò lei. «Sto cercando un oggetto particolare per il mio padrone e, francamente, non vedo l'ora di trovarlo per tornarmene a casa. Anzi, se poteste dirmi...»

«Noi non ti diremo proprio un bel nulla, *principessa!*» sbuffò lui.

Non si scompose nemmeno un po', Lulù, quando quello cominciò a gonfiare il pelo. Era una gatta pratica, sapeva quello che voleva e, quasi sempre, lo otteneva. Aveva quel tipo di sicurezza che derivava dal fatto che nessuno le rifiutava mai niente. Beh, Gaston non le rifiutava mai niente.

Così scrollò le spalle, indifferente, frustò l'aria con la coda e si voltò per andarsene quando il *british* la fermò.

«Aspetta! Non badare a Loki. È solo un po' diffidente con chi non conosce». Loki sbuffò di nuovo e alzò gli occhi al cielo. «Ti aiuteremo, qualunque cosa tu stia cercando», promise il gatto nero.

«Come vi pare», replicò Lulù, tirando in su il suo bel nasino rosa e incamminandosi lentamente verso l'uscita del parco.

«E comunque, io mi chiamo Zorba. Sai, nel caso tu volessi chiamarmi... mentre... sai... cerchiamo... qualunque cosa tu stia cercando», aggiunse il gatto nero, incespicando nelle parole, mentre si avviava dietro di lei.

«Ma che fa? Balbetta?» sussurrò Loki al timido soriano che, fino a quel momento, si era tenuto in disparte. «Io dietro a quella non ci vengo», urlò poi a Zorba, andando però ver-

so di lui, visto che l'amico si era già incamminato. «E ti stai comportando in maniera ridicola! *Mi chiamo Zorba... nel caso tu volessi chiamarmi... puah!*»

Il piccolo *british* si arrestò di colpo. Per fortuna il suo pelo era nero, altrimenti i suoi amici lo avrebbero visto arrossire fino alla punta dei baffi.

«Cerco solo di essere gentile», replicò con tono dimesso, evitando lo sguardo del norvegese.

Loki sospirò.

«Certo che lo sei. Tu sei *sempre* gentile con tutti e – credimi – è una cosa che mi fa sentire orgoglioso di esserti amico. Assieme al fatto che sei un MA.G.U.S.¹, certo», aggiunse sogghignando, per alleggerire un po' l'atmosfera. «Ma questa tipa... se tira su ancora un po' quel suo nasino spocchioso finirà per annusare le nuvole. Non mi va di aiutarla a fare un bel niente».

«E dai, amico. Non mi importa se non vuole sapere come mi chiamo e mi guarda come se puzzassi di uova marce».

Loki lo fulminò. Il soriano, nel frattempo, faceva rimbalzare lo sguardo dall'uno all'altro, senza mostrare particolare interesse per la questione.

«E poi cos'altro abbiamo da fare?» insisté il gatto nero.

Nessuno degli altri due poté obiettare qualcosa. Avevano cioncolato in giro per il parco per quasi tutto il pomeriggio, ma faceva troppo caldo e l'afa toglieva il respiro, quindi era impensabile che si mettessero a rincorrere alcunché finché non fosse calata la sera.

¹MAgici Gatti per Usi Speciali.

Loki emise un sospiro, il soriano prese atto di quella capitolazione e tutti e tre si incamminarono dietro alla sconosciuta.